

DIRETTORE: FRANCESCO FROLA
REDATTORE-CAPO: GIUSEPPE FABI
Direzione e amministrazione: Largo da Sé, 53 — Caixa Postal, 1349 — SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia; ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovete combatterlo ovunque si presentii.

ABBONAMENTI: UN ANNO 20\$000 UN SEMESTRE 10\$000

SAN PAOLO — DOMENICA, 29 GENNAIO 1928

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA' RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

I delitti e le viltà di Benito Mussolini

Armando Borghi ha pubblicato, a New York, un libro di ricordi e di documenti su Benito Mussolini. Gran parte dei documenti sono conosciuti ai nostri lettori, poiché "LA DIFESA" li ha successivamente pubblicati. Tuttavia ci sembra utile riassumere nelle linee principali la vita di Benito Mussolini, in modo che ne risultino ancora una volta i caratteri di perfidia e di abiezione.



APOLOGIA DI REGICIDIO

RENITENTE DI LEVA

Benito Mussolini, figlio di Alessandro, fu educato dal padre al socialismo.

A venti anni scomparso da Predappio per non prestare il servizio militare. Il 10 aprile 1904 sarà dichiarato renitente di leva. Comincia la sua carriera di eroe.

Mussolini è riparato in Svizzera dove compie propaganda accesa e rivoluzionaria.

Risale a questo tempo un procedimento penale contro di lui per appropriazione indebita.

ESPULSO E FALSARIO

Nel giugno del 1903 Mussolini è stato espulso dal Cantone di Berna e nel 1904 dal Cantone di Ginevra.

In questa circostanza venne appurato che Mussolini faceva uso di passaporto falso.

Interrogato dal giudice, Mussolini ha risposto:

"Riconosco che la data del 1903 è stata falsificata in 1905: ma non sono io l'autore del falso. Riconosco però di averne fatto uso sapendo che era un passaporto falsificato."

"UOMO DI FORZA"

Dopo l'espulsione dalla Svizzera Mussolini va girovagando da Trento, a Tolmezzo, in Carnia e nel Mantovano. Si esibisce avvinzato sulle piazze come "uomo di forza" stiliante alla lotta.

La sifilide, che ha contratto da anni e che non ha curato gli accenti del cervello di bagliori e di paradossi. Dichiarò di "aver incontrato pochi uomini che gli possano stare alla pari".

In quei tempi di miseria e di completo abbruttimento Benito Mussolini fu largamente aiutato da Giacinto Menotti Serrati, contro il quale il Giuda, giunto al potere, sferrò l'odio e la persecuzione delle gamicie nere.

TERRORISTA

Fino ad ora la fama di Mussolini non ha passato le mura del paesello. E' uno dei tanti, che gridano e mingano.

Nel 1910 incomincia a farsi notare per alcuni atteggiamenti disumani, che assume sul settimanale "La lotta di classe" che egli dirige a Forlì.

Nell'estate di quell'anno viene scagliata una bomba nel teatro Colón, di Buenos Ayres. Vi sono molte vittime, tra cui donne e bambini.

Mussolini sulla "Lotta di classe" esulta. Alcuni compagni socialisti si ribellano. Egli ribatte: "quando un governo, repubblicano o monarchico, o borbonico, vi imbavaglia o vi getta fuori della legge e dell'umanità, oh allora non bisogna impiccare alla violenza che risponde alla violenza, anche se fa qualche vittima innocente".

Dopo pochi giorni a Londra avviene un conflitto tra agenti della forza pubblica e una banda di malviventi. E' un precedente di Bonnot. I malviventi muiono carbonizzati in una casa di Sydney Street.

Mussolini li esalta perché furono "odiatori del lavoro, che abbruttiscono e non nobilita l'uomo, odiatori della proprietà che sigilla le differenze tra individuo ed individuo, odiatori della vita e soprattutto odiatori, negatori, distruttori della società".

Così scriveva il volgareggiato buffone, che una banda di predoni ed una moltitudine di illusi proclamano instauratore dell'ordine e della disciplina nazionale.

CONTRO L'IMPRESA LIBICA
Si affaccia all'orizzonte politico l'impresa libica. Nel partito socialista si determina la corrente dei "tripolini". Benito Mussolini è risolutamente contro la guerra. A Forlì capeggia dimostrazioni erente. La folla svelle le rotaie.

Mussolini è arrestato e il 25 novembre 1911 condannato a cinque mesi di reclusione.

IL MERCATO
La signora Irene Desler del fu Albino, nata a Trento, ha deposito

in un documento, registrato presso il notaio Teppati di Torino col numero di rubrica 51413, le seguenti circostanze:

"Premetto che ho vissuto maritalmente per circa due anni e cioè a cominciare dalla primavera del 1914 col sig. Benito Mussolini da cui ebbi un figlio legalmente riconosciuto dal padre e da me dichiarata ed iscritto regolarmente all'Ufficio di Stato Civile di Milano, ed atteso che all'epoca in cui Benito Mussolini diede le dimissioni da direttore dell'Avanti! noi ci trovavamo in strettezza economiche tali che avevamo progettato di andarci in America in cerca di fortuna, progetto che fu poi abbandonato. In questo periodo di tempo io stessa per provvedere ai bisogni della nostra casa, misi a disposizione quel poco di mio che avevo. Fondato il "Popolo d'Italia" la nostra condizione non mutò assolutamente, e continuerono anzi le nostre strettezza economiche. Quando al ritorno da un viaggio del Mussolini da Ginevra, nel Gennaio 1915 o nel 1914, non ricordo ora con precisione, le nostre condizioni pecuniarie mutarono radicalmente ed il Mussolini diceva di aver molti denari e io stessa ricordo di averlo visto maneggiare molto denaro. Avendomi il Mussolini, già prima della sua gita a Ginevra, parlato di un'offerta di un milione da parte del personaggio francese che mi nominò, ma di cui ho dimenticato il nome, a patto che il giornale facesse una campagna accentratissima per l'intervento dell'Italia in guerra e contro coloro che questo intervento non volevano, dopo il suo viaggio a Ginevra gli chiesi se quei denari che mi faceva vedere fossero provenienti dall'offerta di cui mi aveva parlato; rispose che venivano dalla Francia. Mi offese il Mussolini un brillante che io non ho accettato.

"Ricordo che essendomi molto commentato negli ambienti socialisti di Milano il viaggio di Mussolini a Ginevra, questi se ne mostrava preoccupatissimo con me. "Sono ravvinto, perché ormai se ne sono accorti!" — mi diceva. Fu così che il Mussolini decise di non recarsi mai più all'estero, perché le sue gite erano troppo notate; e si serviva dei sigg. Clerici e Morgagni: il Clerici per andare all'estero, il Morgagni per cambiare i denari ed altre operazioni. Mi risulta che mentre Clerici e Morgagni prima di conoscere il Mussolini di ritorno dal viaggio a Ginevra non erano in condizioni brillantissime, dopo vivevano con lusso ed il Clerici, a quanto mi disse il Mussolini, comprò una villa a Varese.

"Ripeto che il Mussolini parecchie volte ebbe a rirmi che il denaro per il giornale gli era dato dalla Francia.

"Tale dichiarazione ed attestazione sono pronta a ripetere in ogni tempo e davanti a chiunque anche sotto il vincolo del giuramento".

La stessa accusa è stata fatta dall' "Italia del Popolo" di Milano del 20 maggio 1919 e ripetuta nel numero del 3 maggio.

L'avvocato parigino Torrès la lanciò in pubblico alle Assise della Sena, durante il processo Bonomini.

BIGAMO
Benito Mussolini, fin dal suo ritorno dalla Svizzera, s'era unito con la futura donna Rachele, dalla quale ebbe quei figli, che oggi troneggiano accanto al padre.

Ma poi tradì il tetto coniugale e si unì con certa signora Albina, di cui prosciogò gli averi fino all'ultimo centesimo e dalla quale ebbe un figliuolotto.

Questa donna era nata a Trento ed era al corrente di molte sporcizie del futuro dittatore.

Quando Mussolini, col denaro francese, incominciò a spassarsela allegramente, capi che quella donna era un testimone imbarazzante e volle liberarsene.

Trovò un complice nel questore Guasti: la donna fu arrestata di notte e internata nei campi di concentramento, su denuncia di Benito Mussolini, che la accusò di spionaggio.

Cavalleresco il "magnaccia" di Predappio!

AUTOLESIONISTA
Mussolini, interventista, non ha fatto la guerra. Non ha mai veduto la trincea.

"Armiarmi e partite" ebbe in lui il rapido. Fece otto mesi di vita militare. Poi un episodio eruento (?) troncò il suo servizio.

Nelle retrovie, a parecchi chilometri dalla prima linea, Mussolini maneggiando una bomba, si ferì leggermente in più parti del corpo.

Tutti i particolari depongono per un reato di autolesionismo. Da quel giorno Mussolini ritornò a Milano e vi rimase fino a guerra conclusa.

INTERMEZZO
Prima di proseguire nella nostra analisi, soffermiamoci un istante.

Benito Mussolini si affaccia al dopo guerra, carico di delitti. Egli ha commesso le azioni più turpi: ha tradito l'amicizia, il tetto coniugale, la fede. Ha venduto la coscienza ed il partito. Ha denunciato la propria donna.

Ha predicato la guerra e non ha combattuto. E' vissuto a spalle delle sue amanti. Ha assunto pose eroiche ed ha sempre agito vigliaccamente.

Questo è l'uomo, che i farabutti e gli ingenui dicono inviato da Dio per la salvezza d'Italia.

Quando Mussolini, col denaro francese, incominciò a spassarsela allegramente, capi che quella donna era un testimone imbarazzante e volle liberarsene.

Trovò un complice nel questore Guasti: la donna fu arrestata di notte e internata nei campi di concentramento, su denuncia di Benito Mussolini, che la accusò di spionaggio.

Cavalleresco il "magnaccia" di Predappio!

AUTOLESIONISTA
Mussolini, interventista, non ha fatto la guerra. Non ha mai veduto la trincea.

"Armiarmi e partite" ebbe in lui il rapido. Fece otto mesi di vita militare. Poi un episodio eruento (?) troncò il suo servizio.

Nelle retrovie, a parecchi chilometri dalla prima linea, Mussolini maneggiando una bomba, si ferì leggermente in più parti del corpo.

Tutti i particolari depongono per un reato di autolesionismo. Da quel giorno Mussolini ritornò a Milano e vi rimase fino a guerra conclusa.

INTERMEZZO
Prima di proseguire nella nostra analisi, soffermiamoci un istante.

Benito Mussolini si affaccia al dopo guerra, carico di delitti. Egli ha commesso le azioni più turpi: ha tradito l'amicizia, il tetto coniugale, la fede. Ha venduto la coscienza ed il partito. Ha denunciato la propria donna.

Ha predicato la guerra e non ha combattuto. E' vissuto a spalle delle sue amanti. Ha assunto pose eroiche ed ha sempre agito vigliaccamente.

Questo è l'uomo, che i farabutti e gli ingenui dicono inviato da Dio per la salvezza d'Italia.

Noi ci asteniamo quasi del tutto dai commenti. Ci limitiamo a narrare. Ed i fatti sono per sé stessi eloquentissimi.

Benito Mussolini appare in tutta la sua natura di pazzo criminale.

IL DOPOGUERRA
Una delle fandonie che è stata messa in giro dal fascismo è che nel dopoguerra Mussolini abbia agito come elemento pacificatore.

Rispondiamo documentando. Sul "Popolo d'Italia" del 30 marzo 1919 vien pubblicato il programma dei fasi di combattimento.

Eccolo in sintesi: 1.0 — Costituente. 2.0 — Abolizione del Senato. 3.0 — Espropriazione della ricchezza.

4.0 — Sequestro dei beni alle congregazioni religiose. 5.0 — Sequestro dell'85 % dei profitti di guerra.

Mussolini in quel periodo era più estremista degli estremisti.

I fascisti e gli ammiratori del Duce sostengono che Mussolini ha rafforzato lo stato contro la sedizione. Ascoltate quello che ha scritto Mussolini sul "Popolo d'Italia" del 6 aprile 1920, nell'articolo di fondo:

"Abbasso lo Stato sotto tutte le sue specie ed incarnazioni. Lo Stato di ieri, di oggi, di domani. Lo Stato borghese e quello socialista. A noi non resta che la religione dell'Anarchia!"

Vi piace, pappagalà coloniali, che sulle orme della stampa bottegaia andate cantando osanna all'uomo più nefasto d'Italia?

ODIO
L'unica passione che muoveva Benito Mussolini era l'odio contro i capi del partito socialista, che dopo il suo tradimento lo avevano messo alla gogna.

"Non interromperò la mia opera finché avrò rovinato la reputazione



già molto scossa del partito socialista".

Nella redazione del "Popolo d'Italia" si riuniscono i primi aderenti al fascismo. Sono una ventina di piccoli Giuda dei vari partiti.

L'odio di Mussolini trovava nelle fosche anime di costoro incitamento e consistenza.

LA BANDA
La banda che si riunì per prima intorno a Mussolini era composta di Pratesi di Ferrara, condannato per truffa e frodi; del capitano Vecchi, finito in galera per falso in cambiali; di Umberto Pasella, processato per appropriazione indebita; di Amerigo Dumini, l'assassino di Giacomo Matteotti.

Più tardi si unirono Massimo Rocca, Cesare Rossi, Michele Bianchi (celebre per un furto alla cassa del quotidiano "La Scintilla" di Ferrara), Edmondo Rossoni, caposcarico disonesto; l'avvocato Filippo, cacciato dall'albo professionale; Giuseppe Viola, disertore, bancarottiere e truffatore; Roberto Farinacci, imboscato e criminale.

Questa è la banda che ha fondato il fascismo. Date le qualità del capo e quelle degli associati la creatura doveva necessariamente nascere diabolica e delinquente.

MUSSOLINI ESTREMISTA
Vogliamo insistere su questo punto. E' di una importanza eccezionale. Abbatte la cenografia dei protetti, i quali proclamano i meriti del Duce circa il "ristabilimento dell'ordine".

Il 10 giugno 1919 Mussolini scrive:

"Le casse sono vuote. Chi deve riempirle? Non noi che non possediamo case, automobili, miniere, terre, fabbriche, banconote. Chi può deve pagare.

Nel momento attuale quello che noi proponiamo è l'espropriazione fiscale. O i possidenti si espropriano da sé o noi li travolgeremo".

Il 5 luglio, durante il voto dei crociferi, "il Comitato Centrale dei fasci proclama la sua illimitata solidarietà con il popolo insorto contro gli affamatori".

Mussolini scrive: "E' giusto che il popolo ci pensi lui con i suoi mezzi sommersi.

Io spero anzi che nell'esercizio del sacrosanto diritto la folla non si limiti a colpire i criminali nei beni; ma cominci a colpire anche le persone. Qualche incettatore penzolante dal lampione servirebbe di esempio".

Siete serviti, cantastorie della Mussolandia? Quando Nitti diede l'amnistia ai disertori, Mussolini scrisse: "Una amnistia che condanni tante pene inflitte non sempre con equità e sempre sotto l'impero di una tragea necessità transitoria com'era la guerra, è un atto di umanità che tutti possono invocare".

Il 28 novembre 1919, dopo che ebbe luogo la dimostrazione socialista contro la monarchia, alla Camera dei deputati, Benito Mussolini commentava: "noi consideriamo la repubblica una meta di libere istituzioni, alla quale il popolo italiano perverrà ineluttabilmente".

TRADITORE DI FIUME
Mussolini ha adoperato i denari destinati ai bambini di Fiume, per la sua campagna elettorale e per altri fini personali. Capodivacca e Rossato si sono dimessi da redattori del "Popolo d'Italia" in segno di protesta.

La "Democrazia italiana" di Parigi del 30 giugno 1925 ha scritto: "Niente può lavare Mussolini dalla doppia macchia di sfruttatore e di traditore della causa di Fiume".

L'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE
E' il cavallo di battaglia del fascismo. Anche qui Mussolini appa-

re bugiardo, truffaldino, come sempre.

La prima occupazione avvenne a Dalmazia, nel marzo 1920. Mussolini la esaltò nel "Popolo d'Italia" del 29 marzo 1920.

La grande occupazione è del mese di settembre. Il 28, a movimento finito, ecco come Mussolini si esprime in un articolo, dal titolo "Fiume".

"Quella che si è svolta in Italia in questo settembre che muore è stata una rivoluzione o, se si vuole essere più esatti, una fase della rivoluzione cominciata da noi nel maggio 1915".

Dunque nessuna condanna, anzi confessione di corresponsabilità.

LA MARCIA SU ROMA
Mussolini si vende ancora una volta. Cessa di atteggiarsi a rivoluzionario e diventa lo "sgheppo" della reazione capitalista. La banda di via Paolo da Cannobio s'ingrossa. I Dumini piovono a migliaia. Il denaro finisce nelle casse del Duce. Incomincia l'ascesa che conduce al potere.

La marcia su Roma, col viaggio in vagone letto del Duce, col tradimento della monarchia e colla farsa dei poteri costituiti, corona l'opera del pagliaccio criminale che oggi governa l'Italia.

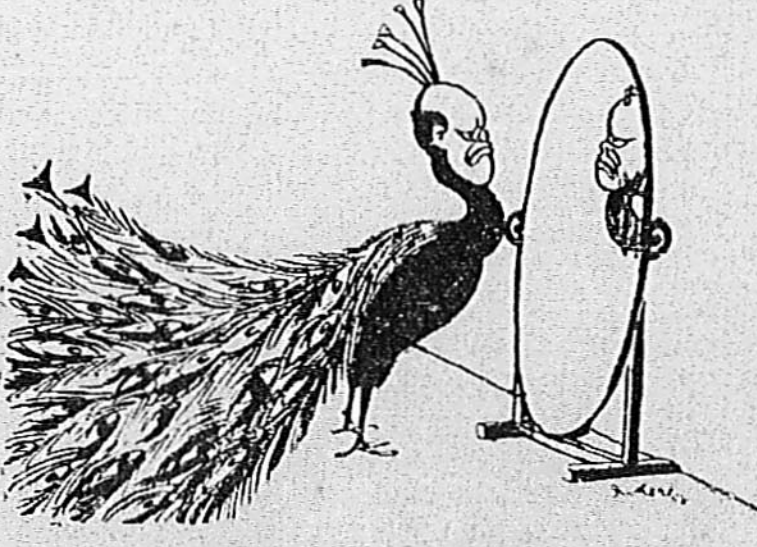
Un'altra fuga di Mussolini
Il governo fascista non partecipa all'Esposizione Inter. della Stampa

Tutti ricorderanno che Mussolini aveva deciso di partecipare all'Esposizione internazionale della Stampa che si terrà a Colonia (Germania) nella prossima primavera. I solerti giornali del regime si erano anzi affrettati a dare molti particolari sulla raccolta di documenti giornalistici che il Duce aveva ordinato al suo fido Morgagni (quello che in cinque anni di fascismo è riuscito ad accumulare alcune centinaia di milioni...) di organizzare per rendere degna dei nostri tempi la partecipazione dell'Italia alla Grande Esposizione dove figureranno quasi tutte le Nazioni del mondo.

Senonché, anche gli antifascisti decisero di partecipare alla Mostra (come noi demmo a suo tempo notizia) ed incaricarono il prof. Gaetano Salvemini di raccogliere tutti quegli elementi e documenti che possono dimostrare come il fascismo abbia ucciso la libertà e la dignità della stampa nel nostro disgraziato paese. Il prof. Salvemini, coadiuvato da altri intelligenti giornalisti fuorusciti, è riuscito infatti a mettere assieme una raccolta di documenti veramente formidabile. La mostra antifascista comprende un elenco completo dei giornali e delle tipografie assaltate, devastate e incendiate in Italia dal fascismo, accompagnata da fotografie che dimostrano gli orribili scempi compiuti dagli squadristi. La mostra contiene anche biografie dei giornalisti assassinati, feriti e deportati, in prima linea Giacomo Matteotti e Giovanni Amendola. Insomma, la mostra antifascista costituisce un terribile atto d'accusa contro il regime.

Il duce, informato di quanto avveniva a Colonia, tentò dapprima di ottenere che la mostra antifascista fosse esclusa e siccome questa sua pretesa non fu tenuta in conto, non avendo il coraggio di affrontare la tempesta di fronte ad un pubblico neutrale, preferì fare il gran gesto: egli ha rinunciato a partecipare all'esposizione di Colonia. Per l'onore della stampa mondiale il lurido prezzolato giornalismo del regime sarà assente.

Il significato della fuga è così evidente che qualunque sia il pretesto che adduca il nemico, non tralascia di costituire un grande trionfo per la verità e per la giustizia.



Una lezione a un giornalista di Mussolini

Il grande scrittore Blasco Ibañez riafferma il suo antifascismo

Il giornalismo italiano ha dato un'altra prova della sua impudenza. Dopo i falsi sfacciatamente compiuti nella famosa lettera dello Shaw...

leone!" — n. d. r.) italiano che dopo essere stato contro tutte le tirannie si è messo al servizio di tutte le tirannidi. Che dico? Vidoni è troppo onore! Costui vuol apparire un grand'uomo, come quello non ha mai tentato di essere. Mussolini vuol far credere di possedere una cultura che non ha, una cultura da carrettieri, si', da carrettieri. Ed è tutt'al più un brigante alla Fra Diavolo!

Capisco che si voglia farmi fare il confronto fra il regime di Primo De Rivera e quello di Mussolini, per mostrare ai credenziali che questo è meglio di quello, ma quando fui trascinato a parlare su questo terreno, dissi chiaro chiaro: il governo di Primo De Rivera, che è un mio avversario, è un governo che condanna, ma devo dire da onesto contraddittore che Primo De Rivera non ha fatto assassinare Matteotti!

Quando io dissi questo, l'intervistatore si fece piccin piccin e soggiunse: non posso pubblicare questo giudizio, capirà! Ed io risposi: Sì, capisco, e perciò io non volevo parlare di politica. Ma sentite — ho gravato la mano nel continuare il mio discorso — Primo De Rivera ha fatto un governo militare, della casta militare, per mettere a posto in ogni posto, dei suoi militari di occupazione, ma Mussolini invece ha voluto, contro lo stesso esercito italiano, tutti i vagabondi, tutti i banditi, tutti i peggiori elementi per farne strumento di oppressione: il suo è bolscevismo in camicia nera.

E quelli che lo vogliono gabellare come salvatore della patria dopo l'occupazione delle fabbriche italiane da parte dei socialisti, dimenticano che questi avvenimenti sono del 1921 e si sistemarono subito, prima che venisse il suo governo, che è del 1922.

Se si facessero stampare in Italia queste verità, il popolo italiano non sarebbe in questo stato doloroso. Ma dove non c'è libertà di stampa? La libertà di stampa è l'ossigeno, è la vita. Dove questa manca c'è la morte.

Se si facessero stampare in Italia queste verità, il popolo italiano non sarebbe in questo stato doloroso. Ma dove non c'è libertà di stampa? La libertà di stampa è l'ossigeno, è la vita. Dove questa manca c'è la morte.

Se si facessero stampare in Italia queste verità, il popolo italiano non sarebbe in questo stato doloroso. Ma dove non c'è libertà di stampa? La libertà di stampa è l'ossigeno, è la vita. Dove questa manca c'è la morte.

Se si facessero stampare in Italia queste verità, il popolo italiano non sarebbe in questo stato doloroso. Ma dove non c'è libertà di stampa? La libertà di stampa è l'ossigeno, è la vita. Dove questa manca c'è la morte.

Ritorno al Medio Evo

La "Libertà" di Parigi porta, nell'ultimo numero qui arrivato, un'interessante intervista che Mario Pistocchi ha avuto a Parigi, poche settimane fa, con Blasco Ibañez. Anche col Pistocchi il grande scrittore spagnolo ha riconfermato il suo sdegno per la falsificazione del suo pensiero pubblicata dal lustrascarpe De Angelis sul giornale bolognese. E si è espresso con parole roventi, che riproduciamo integralmente:

Figuratevi se io posso aver detto qualche cosa che possa essere interpretato anche lontanamente come favorevole a Mussolini e al fascismo! Il mio atteggiamento senza reticenze in difesa della libertà è troppo chiaro e inflessibile perché possa crearsi un equivoco a questo riguardo. Del resto ho promesso a me stesso che non riceverò mai più un fascista, che non avrà alcun contatto con quella gente finché la libertà sarà morta nel vostro paese. Io sono un adoratore dell'Italia, e nei tempi della mia giovinezza l'ho percorsa a lungo. Da quando impera il fascismo non vi ho messo mai piede. Preciso. Nel 1922, poco dopo la cosiddetta "marcia su Roma" toccavo Napoli col bastimento che mi riconduceva in Europa dopo il mio viaggio attorno al mondo. Seesi un istante sulla banchina. Il primo spettacolo mi fu offerto da un giovanotto in camicia nera, col "fez" ornato di una gran piuma, con una larga cintura che portava davanti un teschio bianco e teneva infilato un lungo pugnale. Mi parve una visione del Medio Evo. Del Medio Evo eorografico e superficiale: quello dei "bravi" e della servitù feudale. Ne ebbi abbastanza. Provai un senso di tristezza per lo spettacolo che offe-

triva l'Italia moderna al mondo civile e non mi sentii attratto neppure dall'incantevole bellezza napoletana. Risali a bordo e non ridisci più. Oggi la mascherata continua. E c'è in giro qualche chiazza di sangue e le catene stridono ai polsi di un popolo prigioniero.

Il resto dell'intervista è dedicato al confronto fra la slattatura da operaia del soldato De Rivera e la tragica dittatura dell'assassino di Matteotti. Lo spazio non ci consente di riprodurla. Però non possiamo fare a meno di ricavarne da essa una ben triste conclusione. Questa: che la dittatura di Mussolini è enormemente più atroce e più feroce di quella di De Rivera, perché la prima è coperta di sangue e la seconda di ridicolo. E il tradimento di re Vittorio è più basso di quello di re Alfonso. Insomma, la Spagna è quasi... riabilitata di fronte all'Italia. Ed è tutto dire!

Un magnifico esempio di ferocezza

Come gli antifascisti confinati hanno rifiutato la "grazia" ingiuriosa di Mussolini

Il grande giornale newyorkese "The World" ha pubblicato una corrispondenza telegrafica da Parigi che ci riempie l'animo di orgoglio e di consolazione. Anche sotto il tormento inumano del "confino" i nostri fratelli prigionieri del regime sanno schiaffeggiare a dovere l'infame tiranno d'Italia, che con una ipocrita promessa di libertà aveva ereditato di poter corrompere la pura ed inviolata fede delle sue vittime. Questi esempi di ferocezza, di coraggio civile, di dignità dimostrano che la coscienza della nuova Italia è già formata saldamente. La liberazione, sia essa più o meno vicina, è fatale e con essa verrà al nostro paese una nuova vita e una nuova civiltà.

Ed ora ecco la corrispondenza del "World". Essa proviene dal corrispondente parigino del giornale americano, in data 21 dicembre:

"Secondo alcune lettere che sono state inviate di contrabbando dall'Italia ad alcuni "leaders" dell'Opposizione antifascista residenti in Francia, l'annunciato proposito di Mussolini di concedere la grazia ad alcuni suoi avversari politici deportati alle isole del confino, si è risolta in molti casi in un vero e proprio fallimento, per il rifiuto opposto dagli interessati alle condizioni imposte da Mussolini per usufruire del perdono.

Le lettere pervenute dall'Italia dicono che Mussolini ha richiesto che i deportati firmassero una dichiarazione "ammettendo con pentimento" di aver appartenuto a partiti politici messi al bando dal Governo Fascista.

In una di queste lettere pervenute segretamente dall'Italia un democratico, deportato perché si rifiutò di rinunciare alle sue convinzioni politiche, racconta il fatto nel modo seguente:

"Fui chiamato nell'ufficio del Capo della Polizia dell'isola che mi domandò se desideravo di essere messo in libertà. Naturalmente in risposta "sì". Allora egli di rimando, tenendo in mano un documento disse: "non dovrete far altro che firmare questo". Io lo lessi e dichiarai poi che era impossibile per me firmare una dichiarazione in cui era detto che io mi pentivo di essere stato un democratico, perché, aggiungendo, mi sentivo allora più democratico di prima, e non desideravo che il perdono mi fosse offerto in quella ingiuriosa maniera.

Altri prigionieri politici di questa isola hanno rifiutato di firmare la dichiarazione.

I giornali fascisti, nell'annunciare che il tentativo di Mussolini di grazia ad alcuni prigionieri politici in occasione delle feste natalizie è stato un fallimento, per il rifiuto opposto dagli interessati alle condizioni offerte, dichiarano che il desiderio di questi di rimanere nelle isole è una prova che le condizioni a cui sono soggetti non sono poi tanto insopportabili come alcuni vogliono far credere.

Fin qui il "World". Non c'è bisogno di commentare la cinica ed infame interpretazione che i giornali fascisti hanno dato al coraggioso atto di rettitudine e di ferocezza politica che i deportati antifascisti hanno lanciato in faccia al loro persecutore e tiranno, in risposta alle sue ombrili pretese. Essa rientra perfettamente nello stile fascista: assassinare, imprigionare, devastare... e poi deridere le vittime e in-

I NOSTRI AMICI SONO VIVAMENTE PREGATI DI INVIARCI LO IMPORTO DELL'ABBONAMENTO PER IL 1928.

Lo menzogne ufficiali

I lavori pubblici

A sentire i giornali fascisti, l'unico governo che si sia interessato del Meridionale è quello fascista. Infatti, l'anno scorso, Mussolini annunciò con grande pompa un vasto programma di lavori pubblici in Calabria, Sicilia ecc. con relativo stanziamento di un buon numero di miliardi. Senonché tutto si è ridotto al solito "bluff" fascista. Lo stesso governo ha dovuto ammettere, sia pure a denti stretti, che...

Nell'ultima recante tornata di lavori al Senato — c'informano i giornali italiani qui giunti — il senatore Ettore Cicotti, rinnegato pentito poi pentitosi del pentimento, ha avuto la malinconica idea di interpellare il governo sulle costruzioni ferroviarie in Calabria, che sono state abbandonate. Orbene, il sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Martelli ha dovuto confessare al senatore Cicotti che tutti i progetti, alcuni già in via di attuazione, delle ferrovie calabro-lucane hanno dovuto essere abbandonati, e che, per mancanza di mezzi, SARA' IMPOSSIBILE RIPARLARE DI SIMILI ARGOMENTI FINO AL 1932. Che bugiardi... gli antifascisti!

Insulto postumo alla memoria di Costantino Lazzari

In occasione della morte di Costantino Lazzari un giornale fascista d'Italia ha scritto in un ambiguo commento tra il cinico e il sentimentale che la vita dell'agitatore massimalista è stata a un certo momento traristata da accuse disonoranti partite dagli ambienti politici facienti capo a Filippo Turati: accuse — aggiunge intontatamente il foglio mussoliniano — che non avevano alcun fondamento e che non potevano in alcun modo intaccare l'onore di un uomo la cui personale probità è stata sempre superiore ad ogni ostracismo politico.

Il tentativo gestuistico di suscitare nel campo del socialismo italiano diffidenze e rancori non potrebbe essere più evidente. Dopo averci perseguitato, percosso e costretto alla disperazione e alla miseria i fascisti pretendono ora di difendere la memoria di Costantino Lazzari. Par di sognare!

Se c'è stata della gente che ha canagliosamente osato di diffamare, in piena mala fede, l'onore di Lazzari questa è stata proprio la mala gente fascista. Essa ha inventato di sana pianta la storiella delle speculazioni di Lazzari sulle pellicce russe e per mesi e mesi gli l'ha buttata in faccia alla Camera con l'impudenza e la ferocezza squadata di chi vede in ogni superstita coscienza diritta un insopportabile condanna della propria bassezza morale. Questo è stato il rispetto fascista per l'indiscutibile probità di Lazzari. Stile dell'Italia nuova!

Nell'ultimo numero de "La Difesa" abbiamo prospettato in tutta la sua entità il programma di invasione, che il fascismo cerca di attuare in Brasile.

Il nostro grido di allarme è stato seguito da un episodio significativo.

Noi non intendiamo entrare in apprezzamenti che riguardano la politica interna del Brasile, ma mancheremo alla nostra missione se non stigmatizzassimo, come facciamo, l'invadenza delle camicie nere in questa libera terra.

Il fascismo, intappato di violenza e di viltà, vuol giungere a comandare in Brasile.

Non tocca a noi il prendere le disposizioni per impedire la maleducazione infrazione. Tocca però a noi, che lo conosciamo a fondo, mettere in guardia questo magnifico popolo, che ci ospita, contro gli intrighi orditi dal Duce e dalla sua masnada.

"O Combate" del 24 corrente dedica la prima pagina allo sciopero avvenuto per causa di un incolore fascista nella "Fabbrica Maria Angela" di Matarazzo.

Cediamo la parola al giornale paulistano che sotto il titolo significativo: "LEVIAMO BEN ALTO LE NOSTRE TESTE E RIPETIAMO A MUSSOLINI E A CHI E' NECESSARIO IL GRITO: QUI NON SIAMO IN TRIPOLLITANIA" scrive, come commento, quanto segue:

"Declarou-se, hontem, uma greve pacifica numa das fabricas do conde Francisco Matarazzo.

A principio correu a noticia de que a parede fora motivada por um mal entendido. Depois, porém, veiu-se a saber da verdade.

E a verdade é esta: As mdoas operarias da fabrica "Maria Angela", revoltadas contra a exploração que lhes era imposta pelo respectivo gerente, resolveram suspender o serviço.

E explicaram que o dito gerente, individuo recém-chegado da Italia, vestido de "camisa preta", symbolo da violencia e do oleo de

L'ITALIA SOTTO IL REGIME

COME SI DERUBANO I FERROVIARI

ANCONA — Il governo, coi suoi provvedimenti dimostra sempre più l'urgente bisogno di denaro dal quale è afflitto. Poiché nel compartimento ferroviario di Ancona, come del resto in moltissimi altri equipartimenti la sottoscrizione "date alla Italia" non andava bene, il Ministero delle Comunicazioni, diede ordine che venisse trattata di autorità nei modi più una quota proporzionale da 1 a 5 per ogni agente.

E' noto che il governo impose l'anno scorso ai dipendenti dello Stato l'acquisto forzato di cartelle del Littorio. Poi, per non pagare gli interessi, ha cercato di ottenere che tali cartelle fossero tramutate in polizze di assicurazione per 10 anni.

Visto che il personale ferroviario non aderiva all'invito, il Ministero dette ordine che ad ogni agente venisse posto il quesito: o marciare il prete in assicurazione, o regalare le cartelle, che non sono state ancora distribuite, all'Eraio.

Risulta che in tutta la sezione movimento di un importante dipartimento (parecchie centinaia di impiegati) soltanto 3 hanno cambiato il Prete del Littorio in assicurazione.

Quanto alle cartelle, che si afferma saranno tra poco distribuite e che il governo vorrebbe non fossero vendute dai propri dipendenti, in molti luoghi è avvenuto che essi siano già state incettate (nonostante che abbiano il valore nominale di 100 lire) a 40 lire l'una!

Intanto si annuncia che con gennaio verrà tolto anche il resto dei carovigieri ai funzionari e agli agenti ferroviari ammortati; il che serve naturalmente ad accrescere l'affetto e la gratitudine dell'affamato mondo burocratico verso il governo.

IMPOSIZIONI E PROPANAZIONI NELL'ALTO ADIGE

TRENTO — La stolta politica contro le minoranze fatta dal governo fascista nell'Alto Adige continua a dare i suoi frutti d'odio.

Un decreto del prefetto di Bolzano, Ricci, che impone iscrizioni in lingua italiana su tutte le tombe posteriori al Settembre 1927 ha suscitato per la sua fuziosa intranigenza il risentimento delle popolazio-

bi tedesche. Notizie qui giunte dal Tirolo dicono che il Console italiano di Innsbruck, di fronte alla pubblica eccitazione aveva smentito il provvedimento. Oggi i giornali tirolesi pubblicano vivaci articoli di protesta chiamando il console uno sfrontato bugiardo.

Il console che con la sua menzogna aveva implicitamente deplorato il provvedimento del governo italiano, non potrà ora che ingoiarsi le ingiurie a tutto vantaggio della sua autorità in terra straniera.

LE UMORISTICHE ACCUSE CONTRO UN GIORNALISTA

ROMA — Il giudice istruttore presso il tribunale speciale ha emesso il decreto nei confronti dell'ex giornalista del giornale "Mondo", Arnaldo Pavoni, detenuto dal 19 settembre.

Secondo la denuncia il Pavoni avrebbe tenuto discorsi diretti a serbire il fascismo e in ripetute gite a Parigi avrebbe avvicinato i fuorusciti Donati, Giannini, Cianca e Turati prestandosi al recapito di corrispondenza, fondi ecc. ecc.

Ma sembra che questi elementi non siano emersi da nessuna prova specifica e perciò il giudice s'è visto costretto a limitarsi a una conclusione secondo la quale l'imputazione del Pavoni consiste in "una certa condotta e fede antifascista ed un certo godimento nel prosopopeo Pipolote della fine del fascismo".

Via come atto d'accusa che giustificherebbe mesi e mesi di galera non c'è male!

DOCUMENTI

L'ESALTAZIONE DEL LAVORO AD OPERA DEL FASCISMO

Questo è il titolo a grandi caratteri, su quattro colonne.

"I SALARI SARANNO RIBASATI FINO AL 20 PER CENTO"

Questo è il sottotitolo, in caratteri un po' piccoli.

Titolo e sottotitolo della "Gazzetta del Popolo", di Torino. Vedere per credere!

FRITZ BRAATZ OROLOGIAIO — Rua 15 de Novembro, 45 sobrado

Il fascismo invade le fabbriche di San Paolo

Nell'ultimo numero de "La Difesa" abbiamo prospettato in tutta la sua entità il programma di invasione, che il fascismo cerca di attuare in Brasile.

Il nostro grido di allarme è stato seguito da un episodio significativo.

Noi non intendiamo entrare in apprezzamenti che riguardano la politica interna del Brasile, ma mancheremo alla nostra missione se non stigmatizzassimo, come facciamo, l'invadenza delle camicie nere in questa libera terra.

Il fascismo, intappato di violenza e di viltà, vuol giungere a comandare in Brasile.

Non tocca a noi il prendere le disposizioni per impedire la maleducazione infrazione. Tocca però a noi, che lo conosciamo a fondo, mettere in guardia questo magnifico popolo, che ci ospita, contro gli intrighi orditi dal Duce e dalla sua masnada.

"O Combate" del 24 corrente dedica la prima pagina allo sciopero avvenuto per causa di un incolore fascista nella "Fabbrica Maria Angela" di Matarazzo.

Cediamo la parola al giornale paulistano che sotto il titolo significativo: "LEVIAMO BEN ALTO LE NOSTRE TESTE E RIPETIAMO A MUSSOLINI E A CHI E' NECESSARIO IL GRITO: QUI NON SIAMO IN TRIPOLLITANIA" scrive, come commento, quanto segue:

"Declarou-se, hontem, uma greve pacifica numa das fabricas do conde Francisco Matarazzo.

A principio correu a noticia de que a parede fora motivada por um mal entendido. Depois, porém, veiu-se a saber da verdade.

E a verdade é esta: As mdoas operarias da fabrica "Maria Angela", revoltadas contra a exploração que lhes era imposta pelo respectivo gerente, resolveram suspender o serviço.

E explicaram que o dito gerente, individuo recém-chegado da Italia, vestido de "camisa preta", symbolo da violencia e do oleo de

ricino, cabeça cheia das idéas mussolinicas, resolvera implantar ali o regimen fascista, espisinhando as leis brasileiras e os sabrados direitos do operariado desta terra infeliz, onde os aventureiros se acham no direito de legislar e de pôr o pé no pescoço dos natúraes, conseguindo, até, o auxilio da policia.

E as nobres mocinhas, em sua maioria descendentes de italianos, revoltaram-se contra essas iniquidades.

Poi um bello e significativo exemplo. E que o mesmo sirva de aviso aos que se gloriam com o assassinato de Matteotti!

Una volta ancora il nefasto governo fascista viene a creare torbidi in Brasile. E' questo il suo programma. Serva questa nostra breve nota per la documentazione.

Naturalmente i giornali, che sono pagati dall'Ambasciata fascista per appoggiare l'azione delle camicie nere, anche in questo caso cercano di spostare i termini del problema. Così li "Fanfulla" grida che si tratta di cause tecniche e non politiche.

Povero scimmuito: l'episodio è là in tutta la sua significazione.

I fascisti sono dei provocatori sistematici. La maestranza dello stabilimento "Maria Angela" non vuol saperne degli assassini e dei pre-doni!

Volete vestire elegantemente? Servitevi dalla Sartoria Alberto R. DA QUITANDA, 13 (sob)

PARQUE DO MOINHO VELHO Serviço especial de Bar e Restaurante Aberto dia e noite S. A. C. O. M. A. N. N.



Casa Editrice Libertà Caixa Postal 1349 — S. Paulo E' USCITO il nuovo opuscolo: FRANCESCO FROLA La strage di Torino (18 dicembre 1922) Prezzo di una copia: 1.000 reis

L'Associazione dei Reduci asservita al Consolato!

Il consigliere hanno tenuto una riunione nella sede del Consolato con l'intervento del console. — Il piano di Mazzolini: farsi consegnare tutti i fondi dell'Associazione e nominare un commissario governativo. — Il Consiglio ha accettato! — L'opera degli ex-combattenti per tutelare i propri diritti e salvare la Società.

Rappresentanti?

La nostra salutare campagna per il ritorno dell'Associazione dei Reduci alla sua statutaria autonomia ed apoliticità, ha turbato le pacifiche digestioni degli undici Tartufi del Consolato. La campagna si è allargata ed è dilagata in una vera e propria questione morale che investe parecchie delle così dette "personalità" dell'Associazione. Non si tratta più, ora, di giudicare qualche episodio (la negata iscrizione di un volontario di guerra e di altri autentici combattenti e decorati) che suona oltraggio e infrazione allo Statuto e alla volontà dei soci, ma si tratta di vedere fino a qual punto la dignità di un'Associazione, che dovrebbe costituire motivo d'orgoglio per la colonia italiana, è stata abbassata dalle "personalità private" e dalla condotta pubblica di quei dirigenti che, appunto perché tali, dovrebbero almeno rappresentare il fior fiore dell'eroismo guerriero. Invece è bastato che una sola voce si levasse, perché tutto un castello di ipocrisie, di viltà, di menzogne, pazientemente costruito e tenacemente occupato per anni ed anni, crollasse pietosamente. Sono cadute le false accointure guerriere, e gli undici onnicoli appaiono ora quasi nudi nella loro orotnesca e vile nudità.

Dove sono i combattenti? Dove sono gli onorati cittadini dalla vita integra e chiara?

Dove sono gli uomini fieri e diritti, temprati al fuoco e al sacrificio della trincea?

Ben pochi ne troverete fra gli undici Tartufi. Essi sono là, al posto preminente, non in virtù di particolari benemerite di guerra o specifiche qualità morali e intellettuali, ma per forza di un intrigo lungamente tessuto, che ha per base la rinuncia ad ogni più larvata forma di dignità personale. Essi, animati e sospinti dalle loro ridicole vanità, sono là, aggrappati ad una carica che per la loro piccola anima rappresenta l'anticamera di un qualunque cavalierato o commendatario, come gli accattori si tengono disperatamente aggrappati alla porta del palazzo, dalla cui cucina usciranno gli avanzi della mensa altrui che dovranno sfamarli.

Possano essere i rappresentanti dei combattenti questi cittadini indegni, questi traditori di ogni idealità della guerra? Se così fosse, noi ci rammaricheremmo di non aver disertato e di non esserci auto-lesionati come Mussolini. Se avessimo potuto immaginare, quando eravamo a marciare e a morire nelle trincee, che un giorno, fuori d'Italia, il nostro sacrificio, la nostra generosa rinuncia, la nostra angoscia avrebbero trovato come esponenti quattro imboscati e quattro accattori di onorificenze e di mancie, oh, non avremmo esitato un momento a buttare a terra lo zaino e a ritornarcene alle nostre case! Prima sacrificati, disonorevoli, maciullati, poi derisi da qualche mascalzoncello ciniaciano. E' questo il premio che attendete per il vostro sacrificio, camerati?

Imboscati e cittadini indegni, abbiamo detto. E tali sono moltissimi, se non tutti, gli undici Tartufi del Consolato dell'Associazione dei Reduci. Gli altarini, tenuti gelosamente nascosti per tanto tempo, sono stati finalmente scoperti. Tutto è venuto alla luce: il falso combattimento, le ripugnanti scerbosità, gli arbitri sfacciati e le dedizioni colpose.

Non è vero, signor consigliere Luigi Cicognati (quello delle bottiglie di champagne)?

Non è vero, signor consigliere Placido Dall'Acqua?

Non è vero, o voi altri che vi siete affrettati a far sparire dalla circolazione i documenti militari che avrebbero denunciato la vostra frode morale?

Parlate, o eroi di via Formosa! Parlate voi, signor Cicognati (a

proposito: e quello bottiglie di champagne dove sono finite?), fascista terribilissimo nonché ex-ombrellaro; raccontateci voi le prodezze che avete compiuto nei 28 (diciamo VENTOTTO) giorni di soldato! E raccontateci come avete fatto per entrare nell'Associazione dei Reduci, dove, per lo statuto, possono entrare soltanto coloro che hanno prestato ALMENO tre mesi di servizio in guerra. Come mai vi hanno eletto consigliere? Ah, comprendiamo! Forse per rappresentarci — degnamente la larva corrente di imboscato che all'ombra della CIMICE non riusciti a penetrare nell'Associazione, in mezzo ai galantuomini. E' così, o eroico consigliere Cicognati? Ma cos'è quell'affare delle bottiglie di champagne? Brava, bravo! Ventotto giorni di soldato... Oh, voi ci state benissimo là, ora gli altri Tartufi del Consolato!

E voi, consigliere nonché ingegnere (almeno così dite) Placido Dell'Acqua, non siete per caso stato fatto consigliere in rappresentanza dell'altra larva corrente di falliti che, sempre all'ombra della "cimice", novello cavallo di Troia, non riusciti ad entrare nella zona vietata ai manigoldi? O non avete invece dato la scalata al Consolato per far fallire anche la Associazione dei Reduci, così come faceste fallire, non molti anni fa, la vostra casa commerciale? In Italia, tre anni addietro, quando il fascismo si volle prendere la vana fatica di riceder le buccie private degli antifascisti, i vostri compagni di "cimice" streparono come cani arrabbiati contro il senatore Albertini, antifascista, solo perché suo padre mezzo secolo prima aveva fallito onorevolmente. Per questo fatto il senatore Albertini venne oltraggiato e ingiuriato da tutte le canaille e i ladri del "Popolo d'Italia", quasi che fosse lui il re-

sponsabile del fallimento del padre. Or bene: voi siete fascista e dovete quindi accettare (se non altro per disciplina di partito) il punto di vista dei fascisti. Diteci un po', quindi, che cosa siete voi secondo la logica applicata dai fascisti nel caso del senatore Albertini: voi fallito, mentre il senatore Albertini non è che il figlio di un fallito. Vi sembra proprio che l'Associazione dei Reduci non abbia soci più onorabili da cui farsi rappresentare? Eppure, siete stato voi, come fedele al padrone Consolato, che avete urlato più di tutti contro l'ammissione del nostro Papi, che non ha mai fallito e che il figlio lo conosce un po' più da vicino di voi.

Di voi e del vostro illustre amico Ernesto Cocito, altro arrabbiatissimo fascista e patriottardo a vent'anni carati, che ha fatto il soldato per quattro settimane (cioè 28 giorni, come quello delle battaglie di champagne) e che, nonostante, è stato iscritto nell'Associazione reduci di guerra. Ma in quale ottima compagnia voi siete! Non dubitate: di eroi della guerra e del commercio come voi ce ne sono parecchi là dentro. E tutti "ciniaciani".

Verrà anche il loro turno. A volerli dipingere tutti, coloro che non hanno titoli né militari né morali per far parte di un'Associazione di Reduci, non basterebbe un numero intero del nostro giornale. Un po' alla volta, quindi. Uno ad uno spennacchieremo tutti i galletti e smaschereremo tutti i Tartufi ipocriti e vili che avevano ridotto ad un fiasco l'Associazione. Gli ex-combattenti di San Paolo si sono scossi dal troppo lungo letargo e reclamano la loro autonomia e la loro dignità. Peggio per chi li ha traditi dopo averli sfruttati. Il bello comincia ora!

Il "colpo mancino" del Consolato e la vile complicità dei consiglieri

La maschera per tanto tempo così sapientemente tenuta dagli undici Consiglieri sui loro volti tartufeschi, è caduta. E con essa è caduta anche l'ultima pallida parvenza di autonomia dell'Associazione dei Reduci.

In questi giorni l'indegno Presidente e la sua degna corte di consiglieri hanno finito di consegnare l'Associazione nelle mani del console. Essi hanno tramato con l'ex-squadrista Mazzolini il modo di rendere definitiva e irrimediabile la schiavitù della Società.

Nella sede del Consolato, e presieduto dal Console in persona, è stato tenuto giovedì scorso (udite, udite, o combattenti!) UN CONSIGLIO al quale hanno partecipato tutti gli undici Tartufi, dal dott. Fioravanti al commerciante fallito Dall'Acqua. Il Console ha esposto e fatto accettare dai consiglieri il suo piano:

rinvio a tempo indeterminato delle elezioni;

consegna dei fondi dell'Associazione al Console;

aspettare l'arrivo dall'Italia di un Commissario straordinario nominato dal governo fascista per prendere in consegna l'Associazione e abolire così per sempre le elezioni;

espulsione di tutti i soci sospetti di non essere fascisti.

Il Consiglio, abbiamo detto, ha accettato vigliaccamente le mostruose pretese del console. Esso confida sulla passività degli ex-combattenti per porre in atto il piano di schiavizzazione dell'Associazione.

Ma gli undici vilissimi Tartufi e il rappresentante della Mussolandia hanno fatto male i loro conti. L'Associazione dei Reduci è sottoposta alla legislazione brasiliana sulle associazioni, quindi NESSUNO può comunque prelevarne i suoi fondi senza la preventiva approvazione dell'Assemblea e NESSUNO può nominare commissari straordinari

stranieri, perché il diritto di dirigere l'Associazione compete esclusivamente ai soci.

In quanto alle deliberazioni che sono state prese nel Consiglio tenuto al Consolato, esse sono doppiamente nulle: perché prese in una sede che non è quella dell'Associazione, con l'intervento di persone che non hanno nessuna autorità, in quanto non appartengono al Consiglio Direttivo; e perché quelle deliberazioni sono in aperto contrasto con lo Statuto, che stabilisce categoricamente che le elezioni debbono aver luogo entro il mese di gennaio e che il Consiglio Direttivo, scaduto l'anno di carica, deve considerarsi decaduto.

Gli ex-combattenti di San Paolo vigileranno e agiranno prontamente per impedire che la loro Associazione venga spogliata dei suoi fondi e consegnata nelle mani di uno sbirro del governo fascista. Le leggi brasiliane, a cui essi ricorreranno, sono più che sufficienti per tutelare i loro diritti e per sventare la criminosa macchinazione degli undici Tartufi e di Mazzolini. Lo statuto sarà fatto rispettare! Quindi:

Le elezioni si faranno!

Nessun toccherà i fondi dell'Associazione!

Nessun commissario fascista, ma un Consiglio liberamente eletto dall'Assemblea!

Gli ex-combattenti si tengano pronti ad ogni appello. Si tratta ora, oltre che pronunciarsi in una questione morale, di salvare il denaro e l'indipendenza dell'Associazione. La battaglia è troppo nobile e buona, perché possano esserci dei disertori.

Diffondete

LA DIFESA

I patrioti e i rinnegati

Durante il processo Greco e Carrillo a New York sono venuti alla luce cose interessanti. Quando i due fascisti furono uccisi e i loro corpi portati con grandi cerimonie "quartelliste" in Italia, i bollettini fascisti parlarono di "disertori", "rinnegati" che avevano ucciso due patrioti, due ex-combattenti, perché uno o ambedue gli uccisi avevano servito sotto le bandiere americane durante la guerra. Ora il processo è risultato che i "due rinnegati" accusati dalla polizia fascista, durante la guerra erano partiti dalla America per venire a compiere il

loro dovere in Italia, "sotto bandiera italiana". Uno aveva raggiunto il grado di sergente maggiore. Questi "rinnegati" sono di quella razza che non assume una nazionalità diversa e rimane italiana, e quando scoppia una guerra — partono dall'America per vestire il grigio verde. Non sono della stoffa di certi patrioti iscritti al fascio che hanno assunta la nazionalità americana e, se fanno i soldati, servono in un esercito straniero. Un'altra circostanza è venuta fuori dal processo: uno degli accetti era stato ferito dai fascisti, tempo fa. Ma la aggressione era per "Tirone nazionalfascista" e coloro che gridano oggi per l'assoluzione di due innocenti non gridarono allora

Gli "eroi" del Consiglio

"Cara DIFESA".

Tutti i combattenti di San Paolo approvano ed appoggiano con entusiasmo la tua campagna per la purificazione dell'Associazione dei Reduci. I consiglieri attuali sono indegni di essere a capo della nostra Associazione. Inoltre vi sono tra essi alcuni che hanno conosciuto la guerra come io ho conosciuto il... Mikado. Il signor Luigi Cicognati, per esempio; si atteggia a salvatore della patria, ha fatto in tutto 28 giorni di soldato, e naturalmente senza aver mai sentito neppure l'odore del fronte.

Ed è questa gente che rifiuta l'ingresso nella Associazione a combattenti autentici, volontari e decorati!

E' bene che i reduci di San Paolo sappiano e si ricordino per il giorno in cui dovranno giudicare l'operato di questi signori consiglieri.

Con molta stima.

GILIO CORTESE

San Paolo, 22-1-28.

"Il padrone sono me"

I soci della Reduci conoscono sufficientemente quella bella figura di segretario stipendiato (450 mil reis per due ore d'ufficio!) che risponde al nome di Scalfuro.

E tutti sanno anche che la sua missione specifica in seno all'Associazione non è quella di segretario, ma l'altra, assai meno nobile di spia. Forte dell'appoggio del Consolato e della servile passività del Consiglio di fronte ad esso, il signor Scalfuro ha instaurato nell'Associazione dei Reduci un ordinamento segretariale tipicamente fascista: prepotenza e boria. Egli tratta gli ex-combattenti che hanno comunque bisogno della loro Associazione, allo stesso modo col quale, molto probabilmente, trattava a Caserta (millelucento chilometri dal fronte!!!) i disgiacati soldati che avevano la sventura di aver a che fare con lui.

Il signor Scalfuro, magnifico esemplare di cafone fascista che ama ripetere continuamente, alla predappiesca: "Il padrone sono me"; ha dunque instaurato nell'Associazione dei Reduci, col tacito consenso del Consiglio, una vera e propria persecuzione contro i non fascisti. Era i molti episodi a nostra conoscenza, che verranno denunciati in sede opportuna, è particolarmente grave quello che ci denuncia oggi il mutilato di guerra Mulatti Primo e la lettera seguente:

"Cara DIFESA.

Leggo con piacere nel tuo ultimo numero le giuste lagnanze dei 30 ex-combattenti che smascherano la condotta subdola e miserabile degli attuali dirigenti. Il segretario attuale, che risponde al nome di Scalfuro, è una pericolosa spia al servizio del Consolato della Mussolandia, che non si stanca di ripetere ad ogni piè sospinto che chi comanda dentro l'Associazione dei Reduci, con le buone o con le cattive, è lui, aggiungendo per chi lo vuole sapere, che tale autorità gli proviene da una investitura ricevuta molto dall'alto (il Consolato). Guai a chi gli si presenta per chiedere qualche informazione attinente ai reduci! Non soltanto risponde (quando risponde) con una villania da bifolco, ma pretende nientemeno che alla sua presenza ci si metta sull'attenti!

Quando qualcuno va a chiedere aiuto all'Associazione, questo signor Scalfuro comincia col chiedergli se è fascista e quali giornali legge. Queste domande vengono rivolte anche a me il giorno in cui, trovandomi disoccupato, andai a chiedere un modesto sussidio. Il signor Scalfuro mi investì villanamente dicendo che l'Associazione non mi avrebbe dato nessun sussidio perché io leggo "La Difesa".

Ecco la apoliticità dell'Associazione e l'auto che essa dà agli ex-combattenti bisognosi!

Saluti carissimi.

MULATTI PRIMO

mutilato di guerra.

SI DOMANDA:

1.o) — E' vero che il signor Piero Dell'Acqua durante il periodo in cui fu Presidente della "Reduci" si appropriò di 500 mil reis del fondo-cassa, dando origine alla inchiesta Dolfini che non venne mai resa pubblica?

2.o) — E' vero che il suddetto signore si appropriò di 800 mil reis nell'occasione del banchetto offerto al gen. Cavaglia?

3.o) — E' vero che il Consiglio allora in carica costrinse per questo fatto il signor Piero Dall'Acqua a dimettersi da Presidente?

Si chiede come risposta la pubblicazione dell'inchiesta Dolfini.

Nella Pattumiera

IL FANGIULLO PRODIGIO

Mazzolini (piccolo mazzo) è stato un fanciullo prodigio.

Fin dall'infanzia ha sentito "la passione viva del fascismo redentore". Lo ha dichiarato nel telegramma col quale ha annunciato la sua nomina di console a San Paolo.

Tutto è miracolo nel fascismo. Anche l'infanzia di Mazzolini (piccolo "mazzo").

Che importa che il fascismo sia scaturito dal cervello luetico del Duce soltanto nel 1919, quando Mazzolini era già uomo fatto?

La verità non ha nessun peso per il fascismo. Quello che importa è la frase, è il gesto, che sovente diventano raggio e delitto.

Dunque quando Mazzolini (piccolo mazzo) nacque, cominciò a balbettare subito il nome del Duce.

Il Duce allora non era ancora fascista e non lo divenne che molto tempo dopo.

Tuttavia l'infanzia del fanciullo prodigio fu tutta riscaldata dalla passione cocente della redenzione di Italia.

Ora che la redenzione è un fatto compiuto, ora che gli assassini ed i ladri sono in alto ed i galantuomini in galera, il fanciullo prodigio, assisto al desco abbondante del Consolato della Mussolandia, ricorda con compiacenza la sua infantile fiamma purificatrice.

IL MUNIFICO SI RIBELLA

Avete letto l'attacco di Assis Chateaubriand a Francesco Matarazzo?

Poci, il munifico Poci, non ha potuto digerire la tesi del direttore del "Jornal".

Matarazzo pitocco? Il campione dei pitocchi?

Angelo Poci ha protestato sul "Fanfulla".

Il campionato della pitoccheria spetta a lui, Angelo Poci. Guai a chi cerca di portarglielo via!

IL PROGRAMMA

"Il Fanfulla" ha intervistato Mazzolini. Piccolo "mazzo" ha parlato con enfasi. Ha tracciato tutto un programma d'azione, che spaventa per le linee grandiose e per la chiarezza.

Ha cominciato col dichiarare che è animato da una grande passione per il lavoro. Quale lavoro? Quello di Napoli, quello di Macerata, in cui si è così splendidamente distinto l'intimo suo amico Rocchetti, l'assassino del povero Trocainoli?

In seguito Mazzolini, a simiglianza del Duce divino e del suo dolce fratello Arnaldo, ha avuto uno scatto di orgoglio: "Non intendo continuare a lungo a lavorare qui dentro: dico in questo locale che non ritengo degno di ospitare il rappresentante d'Italia".

Mazzolini ha ragione. La sede del vecchio consolato italiano non è adatta per lui.

Volere o no i consoli, che lo hanno preceduto, erano tutti funzionari di carriera. Gli ultimi si erano innestati sul fascismo, per non essere cacciati via. Ma portavano con loro un senso di moderazione, che i nuovi "parvenus" non conoscono neppure di nome.

Mazzolini (piccolo "mazzo") è giunto appena ieri.

Non ha ancora dato uno sguardo a questa grande città che lo ospita, non sa neppure che la colonia è dilaniata da odii insopprimibili in alto ed è scossa da brividi di opposizione in basso: egli non sa nulla, ma come tutti i sibiriti del littorio, che sono giunti alla greppia, balzando sui cadaveri dei fratelli, pensa subito ad una villa nababbesca, cinta di rose, in cui possa pontificare, tra gli inchini degli squadristi ed i sorrisi delle piccole contesse del Vimi-

nale...

Questa è la morale dei rinnovatori. Salire, arraffare il potere, affondare gli artigli nelle casse dell'erario, gazzare, irridere alla miseria dei lavoratori...

Mazzolini non è diverso dagli altri. Finalmente è riuscito ad afferrare la sua parte della torta. Ed ora si sfamerà, non abbiate dubbi.

Una terza cosa, importantissima, ci ha detto piccolo "mazzo".

Entro la prima metà di marzo verrà a S. Paolo Bernardo Attoico coll'Ambasciatrice.

Era tempo che Sua Eccellenza si movesse da Rio! La colonia di San Paolo arde dal desiderio di contemplare davicino l'arlecchino macabro e l'insultatore di Giacomo Matteotti.

Come vedete l'intervista del "Fanfulla" con piccolo "mazzo" è di un interesse eccezionale.

IL BOSCO SACRO

La questione dei combattenti si allarga. Diventa una questione morale. Sissignori, una questione morale. I termini si sono perfettamente invertiti.

Non sono i combattenti autentici quelli che guidano l'associazione, ma sono in gran parte degli imboscati, i quali agiscono per mandato delle autorità fasciste.

Il "sacro bosco" ha la sua completa esaltazione.

Contro questa situazione immorale, antigiuridica sta sferzandosi l'attacco di tutti coloro che diedero alla guerra la loro attività e che non vogliono diventare i servi di quella congrega di banditi, che si chiama il "fascio".

Noi non siamo mai stati dei guerfondai, ma quando i disonesti rappresentanti del Duce, renitente, disertore ed autolesionista, ci si parano dinanzi con aria spaccosa e si gonfiano d'eroismo, noi abbiamo tutto il diritto di chiedere loro i titoli di guerra che possiedono.

Nel caso in cui questi titoli rappresentino, come per parecchi dirigenti l'associazione dei combattenti, un comodo imboscamento, a centinaia di chilometri dalla fronte, nella fureria di un deposito, o in un ospedale di riserva, abbiamo tutto il diritto di apostrofare questi eroi da operetta coll'appellativo di "buffoni!"

Tanto più quando costoro, per servilismo e per viltà, dimenticano il loro principale dovere, che è quello di mantenere l'indipendenza dell'associazione, e giungono a tanto da "bocciare" le domande di combattenti autentici e decorati!

Anche in questo episodio si ripete quello che è sempre successo nei cinque anni di vergogna, cui il governo fascista da assoggettato l'Italia.

Verso il fascismo si polarizzano gli elementi amorali e bugiardi: i falsi patrioti, i cavalieri d'industria, i falsi sapienti, gli artisti da fiera, i politici da strapazzo ed anche i falsi combattenti.

"Il bosco sacro" è la trincea dei fascisti. Il Duce e Farinacci la comandano. Eia, eia, alalà!

E' arrivata la nuova rimes-

sa del libro:

FRANCESCO S. NITTI

BOLSCEVISMO

FASCISMO

DEMOCRAZIA

PREZZO \$8000

Dirigersi all'Amministrazione de LA DIFESA, Caixa do Correio 1349 — SÃO PAULO

I figure del fascismo coloniale

Chi é il capo del fascismo di Ribeirão Preto

ANTITALIANO NEL SANGUE — I PRECEDENTI DEL DOTTOR MARIO DE FIORI — UNA STORIA DI SPIONAGGIO AUSTRACIO — CACCIATO DAL FRONTE PER SOSPETTO — LA PROTESTA DEGLI UFFICIALI DI TRIPOLI — UNO SBOCO LOGICO: IL FASCISMO.

Il fascismo coloniale — degna rappresentanza del fascismo italiano — é una superba raccolta di criminali e di criminaloidi. Tutti i rami della delinquenza vi contribuiscono con i loro più legittimi esponenti. L'ascesa gerarchica vi si opera in base al criterio della capacità a delinquere. L'assassino prodigioso che ne dirige le sorti — il famigerato Emidio Rocchetti —, dopo aver tentato di sorprendere la buona fede dei brasiliani collocando alla presidenza del fascio di San Paolo due nomi ambiziosi, ma innocenti, come Biagio Altieri, non ha potuto resistere all'inclinazione atavica, ed é tornato al fascismo puro: cioè alla delinquenza.

Oggi é il capo del fascismo di Ribeirão Preto, esaltatore, in pubblico, di Mussolini e del Fascismo, demigratore, in privato, dell'Italia e degli italiani.

IL NUOVO VICE-CONSOLE

(Ardito) — E' arrivato da pochi giorni, il nuovo vice-console della Mussolandia, Camillo Santa Maria Nicolini, che é stato ricevuto alla stazione da mezza dozzina di "camicisti" che vivono alle spalle del console. Che differenza dalle manifestazioni di anni fa, quando arrivava una autorità autenticamente italiana!

Sebbene da pochi giorni soltanto, fra noi, il Nicolini, da buon servitore del bifolco di Predappio, ne ha fatto una delle sue. Ospitato nell'Hotel Central, il migliore e più frequentato di questa città, venuto a sapere che il gerente Sig. Antonio Mascaro non é iscritto nel partito nefasto, andò su tutte le furie. Avendo il Nicolini chiesto al Mascaro non só bene che cosa, il Mascaro gli rispose in portoghese. Il rappresentante della Mussolandia, da bravo fascista prepotente "ipso-facto", mandò a ritirare le sue valigie e, per la felicità dell'Hotel, con armi e bagagli andò ad installarsi in un altro albergo, condotto da un figlio del grande repubblicano Giovanni Baracchini decesso in Cravinhos da diversi anni.

Saprà il figlio onorare la memoria del padre? E' ciò che vedremo.

Entriamo nel museo criminale del fascismo italo-paulista.

Abbottonatevi la giubba e turatevi il naso.

Oggi, il soggetto dei nostri studi e delle nostre considerazioni sarà un tipo nuovo nella delinquenza fascista locale.

Soltanto locale perché in Italia i traditori e le spie pontifieno dalle più alte gerarchie del fascismo: da Mussolini, traditore del proletariato, a De Bono traditore della Monarchia.

L'esponente del tradimento nel fascismo coloniale é il dottor Mario De Fiori di Ribeirão Preto.

E' il degno figlio di quel giornalista De Fiori, condannato a morte durante la guerra per spionaggio a favore dell'Austria. Di quel De Fiori, socio e complice del traditore Valentini, che dopo essersi posto in salvo su territorio austriaco, lavorò alla preparazione morale di Caporetto, e fece il suo ingresso trionfale a Udine con le truppe di Francesco Giuseppe. Ad Udine, anzi, fondò e redasse in lingua italiana, l'organo ufficiale del Comando austriaco.

Il De Fiori figlio é degno di quanto padre.

Sorpreso dalla conflagrazione europea a Curitiba, ove viveva fra tedeschi e rinnegava apertamente la sua natalità italiana, svolse una attivissima propaganda disfattista in seno a quella nostra colonia.

Il console italiano nella capitale del Paraná, cav. Carlo Umiltà, oggi Ministro plenipotenziario al Panamá, dopo averlo fatto oggetto ad una speciale sorveglianza, lo costrinse a partire per l'Italia sotto la minaccia di dichiararlo disertore.

Il Mario De Fiori istallò la sua famiglia a Roma e partiva per il fronte, ufficiale medico.

Intanto, la sinistra e clamorosa attività di suo padre, il lusso e gli sperperi della sua famiglia a Roma, in istridente contrasto con il rigido regime di economia imposto dalla guerra, lo stesso suo contegno misterioso, destavano i sospetti dei suoi superiori e veniva riservatamente denunciato al Ministero della Guerra.

Venne allora cacciato dal fronte ed inviato a Tripoli.

Ma a Tripoli, l'eco delle imprese dei De Fiori era giunta prima ancora del suo arrivo, e quando venne fatta la sua presentazione agli ufficiali della guarnigione, questi, alla presenza del Comandante, si rifiutarono di stringergli la mano.

Al De Fiori non rimase che la buffonata consolazione di una soddisfazione per le armi.

A guerra finita, il dottor Mario De Fiori riprese la sua attività austrofila.

Di ritorno a Curitiba, dovette presto accorgersi che l'ambiente era profondamente cambiato nei suoi riguardi. Nella capitale del Paraná erano note le sue imprese e quelle di suo padre. La colonia italiana lo scherniva e lo sfuggiva.

Egli si decise allora a piantare le tende a Ribeirão Preto, fra gente nuova ed ignara.

Sopraggiunto il triste fenomeno fascista, egli intuì subito che il suo passato gli dava diritto ad un posto d'onore nelle bande mussoliniane. Divenne esaltatore entusiasta del Duce e di Dumnini.

In difesa del Duce, come é noto, tentò di aggredire due giornalisti brasiliani, ma venne posto alla porta a pedate.

Proprio in questi giorni, dopo avere esplorato la generosità dei suoi avversari, é sfuggito alla condanna per l'aggressione attraverso il rotto della cuffia.

Sottoscrizione

Table with columns for location (SÃO PAULO, SANTOS, POÇOS DE CALDAS, BARRIO, ESTAÇÃO DE POA, MAUA, MONTE ALTO, TABARANA) and names of subscribers with their respective amounts.

UN FENOMENO

All'Avenida São João é esposto dall'impresa Oliveira & Cia. un fenomeno, che per le sue caratteristiche ha meritato il nome di "boi-homen". Si tratta di un caso interessantissimo, forse unico negli annali della produzione animale. Il boi-fenomeno é nato in una fazenda del Brasile e, dopo di essere stato esposto in San Paolo, farà il giro delle principali città della Repubblica.

Dr. GABRIEL COVELLI - MEDICO - Consultorio: PRAÇA DA SE, 94 - Sobrelaja - Salas 9-10-11 - A's 3 horas da tarde - S. PAULO

BAR E RESTAURANTE GAMBIRINUS DE FRANCISCO BERGAMO - RISTORANTE ALLA CARTA - CUCINA INTERNAZIONALE - SERVIÇO DE BAR - Rua João Briccola n.º 15 - SÃO PAULO - Telephone Central, 5663

ALFAIATARIA "Centro do Belemzinho" - Nesta Casa executa-se qualquer trabalho pertencente a sua arte - Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia - PREÇOS MODICOS - Rodolfo Faccio - Av. Cel. Garcia 421 - Tel.: Braz 1238 - S. PAULO

officina Mechanica de MIGUEL CHIARA & IRMAO - Representantes e importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESSORIOS - Rua General Ozorio, 26 - Telephone Cidade, 8284

RECREIO SACOMAN - ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS - DE - Honorato Lucherini - Comidas frias e quentes a toda hora - Rua São Caetano, 194 - Telephone Braz, 1711 - S. PAULO

TYPOGRAPHIA - Impressos em geral para industrias e cosas comerciales - A. CHIODI - Rua MILLER N.º 94 - (Proximo á Rua Oriente) - SÃO PAULO

FABRICA de Caixas de Papelão - Fabricantes e inventores das caixas patenteadas para ampoulas, Uzasdas - IRMAOS MENFEN & Cia. - Rua Miguel Mentem n.º 9 - Caixa Postal 2097 - S. PAULO

ALPAIATARIA TOSCANA - DE PRIMO BATISTONI - Especialidade em casemiras nacionais e estrangeiras - Rua Anhangabahú n.º 19 - SÃO PAULO

INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI - Si eseguiscano con qualunque originale ottimi ingrandimenti fotografici, che con elegante cornice 40x50 vendiamo al prezzo di reclame di 28\$000 ciascuno.

Irmãos Romaro - OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO - Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado - RUA 21 DE ABRIL N.º 272 - TELEPHONE: BRAZ, 2770 - SÃO PAULO

Dr. Bertho A. Conde - ADVOGADO - Praça da Sé, 43 - (2.º andar) - Telephone Central, 6399 - S. PAULO

GIOCATTOLI (Brinquedos) - Palline di vetro (bolas de guede) tanto ricercate e preferite dal mondo piccino - Fabricazione in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federale.

RECREIO ARGUS - Rua Agostinho Gomes n.º 183 - YPIRANGA - Jogos de bolas - Frios sortidos a qualquer hora - Vinhos estrangeiros de 1.ª qualidade - PREÇOS MODICOS

COMPAGNIA AGA PAOLISTA S/A - Indirizzo tel.: "FAÇO" - Caixa Postal, 3190 - SAN PAULO - UFFICIO: R. Libero Badaró, 114-B - 2.º piano - sale 4, 5, 7, 8 - Tel. Central, 5419

Premiada e Diplomada ALFAIATARIA - DE - Francisco Rizzaro & Filhos - Grande sortimento de casemiras nacionais e estrangeiras - Tornos sob medida, confeccionados pelos ultimos figurinos

"A BOTANICA" - Irmãos Cerruti Ltda. - Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc. - PRAÇA D. PEDRO II n. 101 (MERCADO) - Telephone Central, 4885 - S. PAULO

SALONE DI BARBIERE INTERNAZIONALE FRATELLI SCAVONE - Largo do Cambucy, 47 - S. PAULO

V. LILLA - Caixa, 734 - Torrefadores e Moinhos para café - Os mais aperfeccionados e baratos.

Café Thesouro - O mais sabroso - Entregas a domicilio. EXPERIMENTEM - Pedidos pelo Tel. 2-0227 - Rua S. Paulo, 27 - S. PAULO

Bar e Restaurante Jardim Acclimação - Hylario Romanesi - O Restaurante funciona todos os dias, das 10 ás 19 horas. - SERVIÇOS DE PIC-NIC

ANGLO SUL AMERICANA - COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI - Sezione: ASSICURAZIONI TERRESTRI E MARITTIME INFORTUNI SU LAVORO, ACCIDENTI PERSONALI, FURTO IN CASSEFORTI, PARALIZZAZIONE DI AFFARI, RESPONSABILITA' CIVILE. Capitale: Rs. 2.000.000\$000

Electro Aço - Marca Sino - DI FRIEDENBERG & CIA. - Rua Florencio de Abreu, 94 - SAN PAULO - Grande deposito permanente di Acciaio delle migliori qualità, per qualsiasi lavoro.

RAYMUNDO REIS - CIRURGIÃO-DENTISTA - Rua Libero Badaró N. 197 - Teleph. Central, 3058 - Consultas das 8 ás 11 e das 13 ás 17 horas

Dr. F. FINOCCHIARO - Da clinica cirurgica de Turim. - Ex-primario de Cirurgia. Operador Director do Gabinete de Radio-fisioterapia da Beneficencia Portuguesa. - Doencas dos pulmões, oração, fígado, estomago, ossos, tumores, doencas da pelle. Rheumatismo, sciatica, eczema, paralydas, etc. Diagnose e tratamento com Raios X, Diatermia, Phototherapia, Electrotherapia. - Rev. Rua Vergueiro, 358, das 12 ás 13. Tel. 4-8-2 Av. - Consult. Rua do Thesouro, 11, das 14 ás 18 horas. - Telephone 5-8-5 Central

Officina Mechanica "Scudelario" - FELICIO SCUDELARIO FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO - FAZ GRADES, PORTÕES, CLARA-BOIAS E TOLDOS - Fabrica de portas de aço ondulado. - Fabrica-se fogões economicos de qualquer systema e tamanho. - Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão. - Executa-se qualquer trabalho artistico em grades, portões e lampadarios. - Fornece-se orgamentos e aceita-se qualquer pedido, tanto da Capital como do Interior. - ALAMEDA GLEITE, 29 - Caixa Postal, 1336 - S. PAULO

Estevão Montebello - Agente de Negocios, Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista, Imoveis e Hypothecas, etc. - Escrip.: Praça da Sé, 43 - Sala 63 - 2.º - sobre-loja

Tinturaria Artistica - Lava-se e tingi-se com productos chimicos qualquer fazenda - Compra e vende roupa usada - Qualquer concerto de alfaiataria - Roupa para luto em 24 horas

M. SILVA & CIA. - IMPORTADORES - Telefono Cidade, 3918 - RUA Sta. EPHIGENIA, 35-A - SAN PAULO - Articulos religiosos - Corone di blasquit - Immagini - Oroceffisi - Stendardi - Paramoni - Articulos per chiesa - Articulos funerari in generale.